

L'ACQUA, UN DIRITTO

APPELLO DI BEATI E NUOVI STILI DI VITA

In campo per l'acqua

Dai referendum l'invito a una riflessione

■ L'acqua viene chiamata bene comune, il primo dei beni comuni. Ma è una definizione per difetto. L'acqua è l'elemento costitutivo di quasi tutti gli essere viventi ed è la condizione essenziale per la vita di tutti gli organismi. Per i credenti l'acqua è collegata allo Spirito creatore, vivificatore e purificatore; è la sorgente che zampilla per la vita eterna. L'acqua è alla partenza della vita e costituisce l'elemento predominante del corpo umano; segna con il battesimo l'inizio della vita spirituale ed è la benedizione ultima sull'esistenza terrena di una persona. L'acqua rimane determinante per la possibilità di vita dell'umanità e di futuro del pianeta.

Il papa Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* ha dichiarato che l'acqua è un diritto universale di tutti gli esseri umani: «Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, a iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solida che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni» (n. 32). Nell'attuale civiltà del mercato globale



anche l'acqua è stata ridotta a bene privato, mercificata come risorsa monetizzabile. La privatizzazione dell'acqua si pone come il più grande attacco alla vita. Se la vita delle persone dipenderà dalla capacità di acquistarsi l'acqua, già da oggi si apre uno scenario drammatico per tutte le popolazioni che ancora non dispongono di acqua potabile. Se vogliamo che rimanga il diritto alla vita dobbiamo riportare anche l'acqua a diritto e non a semplice risorsa. L'acqua deve rimanere un bene libero dall'interesse economico. La legge di privatizzazione dei servizi idrici, approvata nel 2008 in Italia, sigilla la tendenza del libero mercato di mercificare l'acqua.

Quest'anno le nostre comunità hanno affrontato e riflettuto sul bene comune

e sull'importanza dei nuovi stili di vita. Sappiamo che decisiva è la pratica quotidiana, sia individuale che comunitaria della nostra gente. Proprio in questo periodo è partita la raccolta firme per la ripubblicizzazione della gestione dei servizi idrici dell'acqua in Italia. È la prima tappa per creare attenzione e sensibilità in tutta la società civile per arrivare preparati e coscienti a un referendum molto importante per poter garantire l'acqua come bene comune e diritto umano. Lo

dobbiamo fare sia in Italia ma anche a livello mondiale. Invitiamo le comunità cristiane a dare il proprio apporto per concorrere a questa affermazione dell'acqua come diritto universale. È il più bel contributo di giustizia che possiamo offrire alle popolazioni che attualmente dipendono di fatto dalle grandi multinazionali dell'acqua. Concretamente, sollecitiamo le parrocchie a informare sull'iniziativa della raccolta di firme che la società civile organizzata sta portando avanti in questi mesi, a favore del referendum contro la privatizzazione dei servizi idrici e per la ripubblicizzazione della gestione dell'acqua.

Commissione Nuovi stili di vita della pastorale sociale e del lavoro e Beati i costruttori di pace

I SOGGETTI DEL COMITATO PROMOTORE

Privata? Non è un obbligo

■ C'è un lungo elenco di movimenti, associazioni, comitati diffusi capillarmente in tutta Italia dietro alla campagna referendaria che in questi giorni sta approfittando anche della grande carovana del Giro per sensibilizzare i cittadini.

«Aderiamo alla campagna – dichiara Sergio Marelli, segretario generale della Focsiv, la federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale volontario – offrendo la testimonianza diretta dei nostri mille volontari, che ogni giorno fanno i conti con i danni che la privatizzazione sta già portando nei paesi poveri, dove oltre due miliardi di perso-

ne non ne hanno più accesso».

Certo nemmeno i sostenitori dei referendum negano che la gestione idrica nel nostro paese sconta inefficienze clamorose, che data da lungo tempo e non sono imputabili all'ingresso dei privati nelle compagnie azionarie delle ex municipalizzate. I numeri resi noti da Legambiente, che pure sostiene il referendum, sono clamorosi: il 33 per cento dell'acqua si perde nelle reti di trasporto e distribuzione; il 30 per cento degli italiani non è ancora servito da un depuratore e il 15 da una rete fognaria.

«Detto questo – sottolinea

l'associazione ambientalista – non è vero che l'Europa ci obbliga a privatizzare la gestione dell'acqua, né che la gestione privata sarà la soluzione di tutti i mali ereditati dalle passate gestioni pubbliche, che in alcuni casi hanno gestito e gestiscono positivamente il servizio. L'Italia sconta soprattutto l'assenza di politiche che permettano di passare dalla gestione della domanda alla pianificazione dell'offerta, e la mancanza di una authority pubblica forte, autorevole e indipendente per controllare che le gestioni rispondano ai criteri di un uso socialmente equo e ambientalmente sostenibile».

E qualche dubbio trapela anche da altre realtà, come le Acli, sulla bontà dello strumento del referendum, «ma raccogliere le firme significa chiamare alla responsabilità, alla mobilitazione, a una cittadinanza attiva capace di controllo dal basso su interessi collettivi ed essenziali, evitando che possano essere cancellati in nome della speculazione. E significa guardare il mondo con occhi di pace, perché tutti i popoli della terra, anche quel terzo che oggi non ha accesso all'acqua, abbiano giustizia sociale e diritti umani, sconfiggendo malattie, fame, conflitti, migrazioni».

LA CAMPAGNA

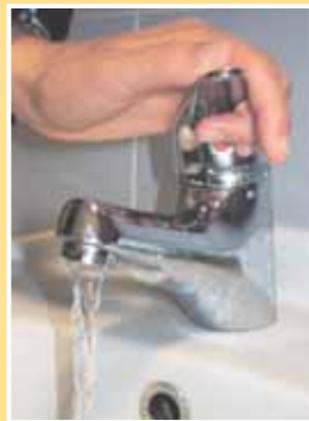
Tre quesiti per cancellare vent'anni di scelte discutibili

I quesiti referendari proposti dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua non riguardano precisamente la sua natura pubblica o privata. Il codice dell'ambiente stabilisce infatti esplicitamente che tutte le acque appartengono al demanio dello stato. La natura formalmente pubblica dell'acqua non è pertanto in discussione. Ciò di cui si discute sono invece le diverse modalità di gestione del servizio idrico. Si tratta cioè di stabilire quali soggetti devono raccogliere l'acqua e poi distribuirla ai diversi utenti civili e industriali; si tratta inoltre di decidere se tale attività debba o meno essere svolta con l'obiettivo di ricavarne un profitto. E lo stesso quesito – a ben vedere – dovrebbe essere esteso alla gestione di tutti i servizi che gli enti locali sono tenuti ad assicurare (energia elettrica, gas, asporto rifiuti, trasporti urbani e via elencando).

Con la legge 142 del 1990 si è avviata in Italia una radicale

innovazione nelle modalità di gestione, che ha spinto i comuni a trasformare le storiche aziende municipalizzate in società di capitali, aperte anche alla partecipazione di soci privati, a cui affidare la gestione del servizio senza dover ricorrere a gare pubbliche d'appalto.

I tre quesiti referendari, depositati presso la Corte di cassazione lo scorso 31 marzo, sono già stati sottoscritti secondo i dati resi noti dal comitato promotore da oltre mezzo milione di cittadini.



L'obiettivo è di riuscire a raccogliere entro fine giugno almeno 700mila firme, da depositare come prescrive la legge entro il 20 di luglio.

I TRE QUESITI

1) Fermare la privatizzazione dell'acqua: si propone l'abrogazione dell'art. 23 bis (dodici commi) della legge n. 133/2008, relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica.

L'obiettivo è contrastare l'accelerazione sulle privatizzazioni, dal momento che la legge prevede entro dicembre 2011 l'affidamento esclusivo della gestione a società a capitale misto pubblico-privato.

2) Aprire la strada della ripubblicizzazione: si propone l'abrogazione dell'art. 150 (quattro commi) del dlgs n. 152/2006 (c.d. Codice dell'ambiente), relativo alla scelta della forma di gestione e procedure di affidamento, segnatamente al servizio idrico integrato.

3) Eliminare i profitti dal bene comune acqua: si propone l'abrogazione dell'art. 154 del dlgs n. 152/2006 (c.d. Codice dell'ambiente), limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto della "adeguatezza della remunerazione del capitale investito".

L'obiettivo dei due quesiti è eliminare le attuali norme che consentono al gestore di caricare sulla bolletta dei cittadini un 7 per cento di costi a remunerazione del capitale investito, a prescindere dalle politiche di miglioramento della rete o del servizio messe in atto. Cancellare le attuali procedure di affidamento, inoltre, vuole aprire la strada nelle intenzioni dei promotori alla ripubblicizzazione del servizio, ovvero alla sua gestione attraverso enti di diritto pubblico con la partecipazione dei cittadini e delle comunità locali.

FAI LA MOSSA GIUSTA

È il primo ed unico Istituto Scientifico dedicato alla Ricerca, Prevenzione, Diagnosi e Cura delle patologie oncologiche nella Regione del Veneto.

UNITI NEL VENETO PER SCONFIGGERE IL CANCRO



ISTITUTO ONCOLOGICO VENETO I.R.C.C.S.
VIA GATTAMELATA, 64 - 35128 PADOVA
WWW.IOVENETO.IT



Destina, in maniera del tutto gratuita, la quota del 5 per mille IRPEF all'Istituto Oncologico Veneto inserendo il codice fiscale

04074560287

nel riquadro

Finanziamento della Ricerca Sanitaria

firmando gli appositi spazi previsti nei Modelli CUD, 730 e UNICO.



5 x mille 2010